La Voce
PERIODICO INDIPENDENTE DI ROSSANO E CIRCONDARIO

Anno XIX | n° 4 | PERIODICO INDIPENDENTE DI ROSSANO | Aprile 2015

Documentazione cronologica e sviluppo di due secoli di storia della scuola italiana
Parte Prima - Dalla legge Casati sino alla istituzione della Scuola Media Unica

Franco Emilio Carlino

Remota è la genesi delle vicende riguardanti la storia della scuola italiana. Ufficialmente le prime regole che ne disciplinarono il suo esistere ci portano all'anno 1859, ossia alla Legge Casati. Legge che determinò in qualche modo la prima sistemazione del complesso sistema della formazione e dell'istruzione nel nostro Paese, traslocando verso lo Stato competenze e responsabilità finanziarie per sostenere quella che fu poi definita istruzione professionale.
Tuttavia, prima di avventurarmi in questa sintetica esposizione della storia della nostra scuola mi preme riportare brevemente all'attenzione del lettore un brano dell'avv. Francesco Mordenti che, nel parlare di Saverio dei Baroni Toscano-Mandatoriccio, con la sua descrizione ci fornisce un'idea di quello che era il panorama del sistema pedagogico italiano nei primi decenni del 1800. Ecco a riguardo quanto scrive:

"[…] Saverio, rimasto orfano di padre in tenerissima età, fu messo nel collegio di San Pietro a Mortella in Napoli, insieme ai suoi fratelli Gaetano e Giuseppe. L'istruzione s'impartiva allora fra noi a suon di nerbo; non si educava l'uomo qual è, non si cercava di regolarne le tendenze e gli istinti, di aiutarlo a svolgere le sue potenze e le sue facoltà, ed il giovane usciva di mano ai suoi educatori domato anziché educato al moto ed all'attività, alla solitudine anziché a vivere nell'umano consorzio. I metodi sembravano fatti apposta per far odiare il sapere e per far prendere in uggia gli studi. […]"[1]

Nel 1928, in Italia, la formazione pratica dei lavoratori divenne di pertinenza del Ministero della P.I. Dopo circa un decennio, nel 1938, nello stesso ambito, ad affiancare Scuole Tecniche e Istituti Tecnici sulla carta furono gli Istituti Professionali, ma la riforma non avrà seguito per via dell'inizio della guerra. Conclusesi le vicende belliche della seconda guerra mondiale, nel 1948 le Regioni a seguito dell'art. 117 e 118 della nostra Costituzione ottennero la competenza sulla istruzione professionale e artigiana e alle stesse furono demandate anche le pertinenti responsabilità amministrative. Un anno più tardi, nel 1949, con la Legge 264, che sopravvisse sino agli anni '70 del secolo scorso, si provvide ad assicurare al sistema della formazione professionale, un fondamentale strumento legislativo che regolamentò i contenuti del famoso addestramento professionale consegnandolo al Ministero del Lavoro, che con successive iniziative previste dalla normativa demandò la riconversione professionale degli adulti e di quanti disoccupati o occupati ma aventi meno di 45 anni alle amministrazioni pubbliche, ad alcuni importanti Istituti parastatali, ma anche ad una miriade di altri enti, associazioni, istituzioni e centri di formazione spesso connessi con gli stessi organismi sindacali del lavoro che non fecero altro che aumentare la confusione determinando nel prosieguo della stessa riforma molte difficoltà nel riordino del settore complessivo della formazione. Nel 1951 l'addestramento professionale fissò le fondamenta per la crescita di una formazione professionale deputata a diventare il segmento più ragguardevole della formazione professionale regionale. A metà anni '50, per la precisione nel 1955, grazie alla Legge 25, si diede vita all'istituto dell'apprendistato e si arricchirono le esercitazioni pratiche con la didattica integrativa, allo scopo fornire quelle conoscenze teoriche necessarie a conseguire una completa competenza professionale. Con la nascita della Comunità Economica Europea e il conseguente trattato di Roma del 1957, inoltre, vennero formulati alcuni principi generali diretti a realizzare una comune politica di formazione professionale. In primo luogo si diede attuazione all'art. 23, con il quale fu possibile istituire il Fondo Sociale Europeo (FSE) necessario a facilitare una crescita più equilibrata delle diverse attività

[1] Francesco Mordenti, *Saverio dei Baroni Toscano Mandatoriccio, Cenni storici e biografici*, pp. 6-7, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1883.

economiche nazionali all’interno dello stesso mercato comune, istituto che si dimostrò un utile strumento per l’espansione della formazione professionale nel nostro Paese.
Il 31 dicembre 1962, con la Legge 1859, nasceva la nuova Scuola Media Unica, che portò inesorabilmente all’abolizione delle Scuole di Avviamento Professionale. Operazione che viceversa fornì nuova linfa agli Istituti Professionali che poi continueranno nella crescita tratteggiata e patrocinata dalla commissione Gonella. Operazione, altresì, che comporterà da lì a breve anche una ordinata cancellazione delle scuole tecniche. Credo, inoltre, sia utile ricordare che l’istituzione della nuova Scuola trovò le sue fondamenta nella stessa Costituzione, in particolare nell'applicazione dell’articolo 34 che auspicava l’istruzione obbligatoria e gratuita per almeno otto anni facendo così salire la fascia dell'obbligo sino a 14 anni, con lo scopo di favorire nel preadolescente la formazione dell’uomo e del cittadino e l’orientamento ai fini di una scelta dell’attività successiva autonoma e consapevole. (*continua con l’articolo di maggio 2015*)